

Commemorato l'Anniversario della Liberazione  
RICORDANDO IL MARTIRIO DI BUSONERA

di Rolando Ferrarese

Riuscita manifestazione per la ricorrenza del 25 Aprile a Covarsere, con la partecipazione delle autorità cittadine, rappresentanze combattentistiche e d'arma varie (tra cui il comandante locale dei carabinieri, Mello Vinicio Marozzi, e il presidente dell'associazione Sciortino) e delle volaresche. La cerimonia ha avuto inizio con un omaggio al monumento al martire antifascista Flavio Busonera, nel villaggio a lui intitolato; è proseguita poi con la Messa celebrata dall'arciprete don Achille De Benetti, presso la casa di riposo "Daniellato", in suffragio delle caduti e delle vittime di tutte le guerre; e con la deposizione di corone di alloro alle lapidi che li ricordano, e il discorso ufficiale del sindaco Henri Tommasi, ai piedi di Torre Barbisani (davanti alla lastra in bronzo nella quale sono scolpiti i nominativi dei circa 400 caduti covarseresi nel conflitto del 1915-18). Presente la Banda musicale cittadina che ha eseguito gli inni patriottici, intonato il silenzio d'ordinanza. E che ha sfilato in corteo con autorità e cittadini per il capoluogo. Flavio Busonera, di cui un figlio ha partecipato alla commemorazione, era nato a Oristano, in Sardegna, nel 1894. Era medico condotto di Covarsere e sposato con una giovane di Noale (Ve), dalla quale aveva

→

26 APR 2017

26 APR. 2017

2

avuto quattro figli. Fu contatto con le leghe socialiste locali dei braccianti, partecipava al movimento partigiano, ai lanci di rifornimento aereo degli alleati; aiutava e soccorreva i feriti e gli imbrocchi, anche stranieri clandestini. Fu arrestato nella sua abitazione di via Trento e Trieste da un gruppo di fascisti, fintesi partigiani. Tradotto a Padova e torturato, perché rivelasse i nomi dei suoi collaboratori, ma inutilmente, fu impiccato in via S. Lucia, con altri compagni: accusato, tra l'altro, dell'omicidio di un ufficiale tedesco; che era stato invece ucciso (come si scoprì in seguito, giustificando gli esecutori) per motivi passionali. Affrontò la morte imperturbato il 17 agosto 1944. "Questa è la morte che ci è riservata" disse, commentando la condanna sul lugubre palco. E al suo carnefice, che tremava profuso: «Perché tremate? Io non tremo. Mettete bene il laccio...». A lui sono dedicate anche alcune vie e un centro ospedaliero di Padova. Sempre nella giornata della Liberazione si sono svolte altre manifestazioni, tra cui la 'Festa delle Frittate' in località Canale, alla sinistra dell'Adige, e un motoraduno nelle prime ore del mattino, in piazza della Repubblica.

Cavarzere venne liberata il 27 aprile 1945, con l'arrivo delle Truppe della "Cremona", guidate dai partigiani, tra il tripudio della popolazione per tanto tempo angosciata e martorizzata dai continui bombardamenti aerei. Durante l'offensiva finale, il giorno prima, cadde dopo un

aspro combattimento, in località Croce di Cavazzere, il capitano Luigi Giorgi, due volte medaglia d'oro al valore militare; ricordato in una lapide immurata sotto l'ampia loggia di Palazzo Barbieri, a sud; su un pilastro del quale è ricordato anche il sacrificio di Busonero: con un busto e una lapide commemorativa. Cavazzere, purtroppo, pagò un tragico tributo anche nell'ultimo conflitto mondiale per vittime civili e partigiani, e distruzioni aeree; che cancellarono pressoché il suo antico centro urbano, in sinistra e in destra dell'Adige, lungo le due rive; tanto da meritare l'appellativo di "Lassino del Nord". E a guidare la sua liberazione fu l'allora giovane sottufficiale Riccardo Bisognero, poi generale italiano che ricoprì le cariche di comandante generale dell'Arma dei carabinieri e di Capo di Stato maggiore della Difesa (classe 1923); che allora aveva 22 anni. E per il suo sacrificio bellico l'Associazione nazionale Mutilati e invalidi di guerra volle iscrivere Cavazzere tra i soci d'onore del suo glorioso Albo; come attesta la lapide murata sulla prima colonna a sinistra di Palazzo Barbieri, sede municipale (ricostruito dopo le distruzioni belliche, com'era, per opera della storica impresa edile del compianto comm. Luigi Sacchetto). Distrutti, tra l'altro, furono anche il duomo di S. Mauro e la chiesa di S. Giuseppe, a loro volta poi ricostruiti

→

3 / 26 APR. 2017

26 APR. 2017  
4  
assieme ad altri edifici, anche religiosi, come la chiesa di S. Pietro d'Adige; il cui nome ricorda un eccidio di giovani inermi. Quando le colonne Tedesche, ritirate dal Po, affluirono a Covareze per passare l'Adige, nelle notti tra il 26 e 27 aprile 1945, bersagliate dall'alto degli aerei, trovarono la via chiusa dalle macerie del duomo e del municipio. Cercarono allora un passaggio, una via di scampo per le macerie, i carri armati e le batterie e i carriaggi attraverso l'angusto passaggio a ponente di Palazzo Barbisani. Ma a causa della distruzione del ponte pedonale, per la ristrettezza e per il flagellamento delle bombe fu un tentativo vano. Carri armati, cannoni, automezzi coricati l'uno contro l'altro, incendiati formarono una colonna di relitti che dal ponte dell'Adige, snodandosi attraverso il paese e lungo il visle di Ca' Labia, arrivava, diminuendo quantitativamente, verso il Paszetto, al confine con Adria. E così venne annientata la 76ma divisione corazzata Tedesca, con un vero macello di mezzi e di militari. Erano le 17,30 del 27 aprile 1945 quando Covareze poté considerarsi completamente liberata. Ma quanti morti, quante rovine!..

Rolando Ferrarese  
rolandoferrarese